

Stragi nazifasciste, vergogna senza fine

Altri documenti rivelano tragici episodi sconosciuti. Ecco perché non ci fu una Norimberga italiana

■ di **Enrica Guerra** / Bologna

PERCHE' NON C'E' STATA una «Norimberga italiana»? Questa domanda è stata al centro del convegno «Memoria e Ingiustizia. Le stragi nazifasciste impunte in Emilia-Romagna nei fascicoli dell'armadio della vergogna». Tenutosi a Bologna l'incontro ha

affrontato il problema delle diverse stragi compiute sul territorio emiliano-romagnolo nel biennio 1943-45. Stragi su cui, per sessant'anni è calato il silenzio storico e giudiziario. Proprio dalla riflessione sul silenzio che ha avvolto queste stragi, sull'occultamento della documentazione a loro inerente e sulla giustizia negata ha preso avvio il convegno di ieri.

Promosso dall'Istituto Storico Parri Emilia-Romagna, l'incontro si è articolato in due sessioni, una di carattere storico e storiografico e l'altra di carattere politico. Iniziato con una riflessione sulle verità taciute la giustizia negata è divenuto un punto di partenza per ripensare la storia sociale e politica dell'Italia negli ultimi anni della Seconda Guerra Mondiale e nei seguenti decenni della Repubblica.

Secondo Luca Baldissara, docente di storia contemporanea presso l'Università di Pisa, tre sono i nodi cruciali da affrontare per avviare una discussione sulle motivazioni che hanno condotto alle stragi e alla mancata giustizia. Il primo, riguarda il rapporto tra le azioni dei partigiani e gli eccidi, che pone in rilievo anche la questione del rapporto tra la Resistenza e i civili. Il secondo affronta gli intrecci tra le diverse forme di guerra che ebbero luogo sul territorio (la guerra tra gli eserciti e la guerra civile). Il terzo concerne i processi contro i crimini di guerra. Per quale motivo è stata commessa violenza sui civili da parte dei militari (tedeschi, ma anche appartenenti ai reparti regolari della Repubblica Sociale

Italiana)? Perché non vi è stata una «Norimberga italiana»?

Sono state queste le due problematiche affrontate nel corso della giornata. Nessuna risposta definitiva è stata fornita, soltanto dei punti che saranno oggetto dell'analisi storica dei prossimi anni.

L'oblio che ha avvolto le stragi del biennio 1943-45 è stato interpretato come l'effetto di una politica della memoria portata avanti dalla Repubblica italiana. Una politica che ha condotto a ricordare alcune stragi e a dimenticare molte altre. I motivi sono molteplici e si intrecciano, essenzialmente, con ragioni di carattere sociale e politico. Ricordare e giudicare le violenze compiute dalle forze tedesche sul suolo italiano avrebbe comportato dover am-

mettere le violenze compiute anche dai soldati italiani sulle terre da loro occupate. La relazione tra le azioni partigiane e le stragi nazifasciste, spesso condotte come rappresaglie in risposta a queste azioni, e la relazione tra la Resistenza e la popolazione civile avrebbero portato ad ammettere l'esistenza di una guerra civile. E tale ammissione avrebbe posto in evidenza l'attecchimento del fascismo nella società italiana.

Inoltre, occorre non dimenticare che la giustizia ha dovuto adeguarsi alla politica che la Guerra Fredda richiedeva e l'Italia, per la sua posizione strategica, è stata considerata nazione da proteggere, piuttosto che da giudicare. È stato, poi, pensiero unanimemente condiviso quello espresso da Baldissara al termine del suo intervento: «Giudicare crimini di guerra è sempre una scelta politica, compito dello storico è ricomporre di luogo in luogo le forme del diritto e le forme del potere».

Fuori dal coro pare collocarsi la posizione di Lutz Klinkhammer, storico tedesco. Per lui la giustizia sulle stragi italiane non deve essere collocata sullo stesso piano di quella del tribunale di Norimberga. Quelle italiane sono state azioni compiute su di una zona di combattimento, Norimberga giudicava i crimini pianificati a tavolino contro l'umanità.

